

# Design e traduzione

## Le affinità elettive che non t'aspetti

### La coordinatrice

Il forte carattere progettuale li rende in qualche modo affini

Immagino che alcuni lettori de "La Provincia" possano domandarsi fino a che punto sia giusto e forse lecito affidare a dei traduttori in erba - a volte perfino digiuni di esperienza lavorativa perché troppo giovani per aver intrapreso il percorso dell'alternanza scuola-lavoro - dei testi complessi quali quelli che appaiono nella sezione dedicata alla aziende nel magazine "Il Salone del Mobile".

### Due mondi che dialogano

La risposta in parte è da trovarsi nelle sorprendenti contiguità ed affinità tra il mondo del design e quello della traduzione, come esaurientemente illustrato in "Design è traduzione: il paradigma traduttivo per la cultura del progetto", a cura di Giovanni Baule ed Elena Caratti (Franco Angeli, 2016). Sia il design sia la traduzione hanno carattere fortemente progettuale e performativo e, in un certo senso, alla base del design c'è qualcosa di simile a quella "grammatica delle opzioni" che è asseportante della pratica traduttiva. Ecco perché ritengo che - seppur inconsciamente nella maggior parte dei casi - i nostri ragazzi vivano in qualche modo come "affine" al loro il mondo del design e l'argomento in quanto tale non li ha intimiditi.

Quali sono state allora le difficoltà da loro incontrate nella traduzione dei testi aziendali di questa edizione de "Il Salone del Mobile"? Al di là di pochi casi isolati di tecnicismi dell'industria del mobile e della lavorazione del legno che hanno richiesto certesine ricerche in Internet, l'identificazione dei traducenti ha posto molti meno



Maria Giovanna Bullock

problemi di quelli registrati per "Tess". I ragazzi - come già detto in altre occasioni - oramai sanno fare squadra e si muovono con una certa dimestichezza in rete, identificando testi paralleli e studiando con attenzione non solo i siti delle aziende produttrici ma anche eventuali recensioni di prodotto. La ricerca terminologica, insomma, non ha creato soverchie difficoltà.

### Stili comunicativi differenti

Il grosso scoglio questa volta è stato rappresentato dallo stile di scrittura adottato da alcuni dei collaboratori del magazine. Uno stile caratterizzato da un uso prevalente di elementi nominali a discapito delle strutture verbali che indubbiamente in italiano ha il pregio di vivacizzare il ritmo, ma mal si adatta all'inglese che tende invece alla verbalizzazione.

Questa dunque è stata la vera sfida per i nostri ragazzi che hanno spesso dovuto riformulare i testi di partenza prima di procedere alla loro traduzione. Una sfida vinta, a mio modesto parere. **Maria Giovanna Bullock**

**LA FILOSOFIA DEL LAVORO**  
FORMIDABILE LAVORO DI SQUADRA

